

FUSIONI DI COMUNI

Se gli incentivi non bastano

Sono molteplici le fonti che qualificano **i piccoli comuni come in cronica difficoltà**. Gli Enti con meno di 5.000 abitanti, e ancor più quelli con meno di 1.000 abitanti, non dispongono di sufficienti risorse per garantire un ventaglio variegato di servizi. Uno sparuto gruppo di dipendenti si fa carico di una molteplicità di funzioni, dai servizi demografici alla manutenzione del territorio, dalla polizia locale all'assistenza sociale, senza sostituzioni in caso di ferie o malattia e quindi con rischi di discontinuità e disservizi. Il dato più significativo - secondo le stesse analisi dell'ANCI - è la spesa pro capite più elevata della media: a prescindere dalla dimensione demografica, tutti gli enti devono comunque fare fronte ai medesimi adempimenti formali e garantire le stesse funzioni minime, che di conseguenza hanno un peso maggiore - anche economico - negli enti più piccoli. La burocrazia, in sostanza, acquisisce proporzionalmente un'incidenza maggiore quanto più l'ente è di piccole dimensioni.

A partire dal 2012 è iniziata una stagione normativa di **grande incentivazione economica alle fusioni di comuni**, aumentata progressivamente fino a raggiungere un importo corrispondente al 60% dei trasferimenti statali relativi al lontano 2010 (prima dei tagli), erogato per ben 17 anni dopo la fusione. Una quantità di risorse significativa, che dà la misura di **quanto importante sia l'obiettivo di avere Comuni sostenibili ed efficienti sul territorio**: nel 2025, secondo il portale del Ministero dell'Interno, sono stati erogati oltre 86 milioni di euro aggiuntivi ai Comuni nati da fusioni. Eppure, nonostante l'allettante promessa di maggiori risorse, le fusioni faticano a decollare: il numero di Comuni, secondo l'Osservatorio dei Conti pubblici italiani, è sceso solamente del 2,4% (-196 municipi) passando da 8.092 comuni nel 2012 a 7.896 Comuni nel 2026.

La scontata motivazione del campanilismo non spiega a sufficienza questo fenomeno. Il timore di perdita di identità e prossimità è smentito dalle fusioni avvenute senza alcun esito in questa direzione: nel nuovo Comune fuso è possibile mantenere frazioni e municipi con sportelli, uffici, consigli locali per la partecipazione dei cittadini, permettendo inoltre - grazie ai finanziamenti straordinari - di offrire maggiori investimenti e servizi. Non c'è di fatto un singolo Comune nato da fusione in cui si rimpiangano i "tempi andati": oltre al vantaggio dei finanziamenti, si sono di fatto verificati miglioramenti nell'organizzazione e nell'offerta di servizi al territorio. **Perché dunque le fusioni sono così poche?**

La realtà dei piccoli Comuni è caratterizzata da Sindaci e Assessori a tempo parziale, che si dividono tra percorsi professionali personali e incombenze amministrative; la quotidianità è presidiata da un numero limitatissimo di funzionari che fanno fronte a mansioni disparate. A volte è perfino difficile trovare persone che si candidino a svolgere il ruolo di Primo cittadino, o che partecipino a concorsi per lavorare in questi enti, spesso

collocati in aree interne e marginali.

Un processo di fusione presenta notevoli complessità sul piano operativo: studi economici e normativi, predisposizione di atti, riorganizzazione di personale e sedi; senza dimenticare il ruolo decisivo della comunicazione con le comunità locali, da coinvolgere con appositi strumenti di partecipazione per comprendere le opportunità della fusione e non viverla come una perdita, abbattendo in tal senso pregiudizi tanto radicati quanto privi di fondamento. Il percorso da avviare, oltre all'accordo tra le Amministrazioni che decidono di intraprendere **il percorso per diventare un unico Comune, richiede un impegno poderoso sia della componente tecnica che della componente politica dei Comuni interessati.**

I piccoli Comuni, semplicemente, non sono nella maggior parte dei casi in grado di avviare un percorso così complesso. E non bastano, evidentemente, gli ulteriori incentivi economici agli studi preliminari alla fusione messi a disposizione dalle Regioni: anche aderire ad un bando regionale richiede istruttorie e lavoro aggiuntivo, che in molti casi le piccolissime amministrazioni non possono permettersi o non hanno gli strumenti professionali per affrontare.

Quale potrebbe essere dunque la strada per sostenere questi percorsi? Se sono le professionalità ed il tempo lavoro a mancare, si potrebbero **mettere a disposizione degli enti più piccoli una task force di esperti in grado di supportare il percorso a tutti i livelli:** analisi finanziarie, architettura istituzionale e organizzativa del nuovo comune fuso, predisposizione di statuti e regolamenti, coinvolgimento delle comunità locali. Si potrebbe insomma inaugurare una nuova stagione di sostegno alle fusioni che accompagni passo per passo i Comuni di dimensioni più ridotte - e quindi quelli che trarrebbero maggiori benefici dalla fusione - ad affrontare un percorso innovativo altrimenti precluso.

Nadia Campani

Analisi organizzative e gestioni associate
Poleis soc. coop.